

L'UNIVERSITA' DEI MARMORARI DI ROMA

E

L'ARTE MARMORARA ROMANA

1406 - 2016

NOTIZIE STORICHE

Premessa

L'anno ufficiale di fondazione dell'Università dei Marmorari è il 1406 sotto il pontificato di Innocenzo VII Migliorati.

Erano passati pochi anni da quando Papa Gregorio XI nel 1377 aveva riportato il papato a Roma da Avignone, stabilendosi in Vaticano. A Roma si ricominciò a respirare una nuova aria anche se ancora per un quarantennio la Chiesa sarà straziata dallo scisma d'occidente e la stessa Roma travagliata ed oppressa da diversi occupanti. Si ebbe un periodo positivo per Roma, per l'arte in genere, e per l'arte marmorara in particolare. Iniziando da Niccolò V, proseguirà con Pio II, insigne umanista e scrittore, Sisto IV, Sisto V, Alessandro VI Borgia, Giulio II della Rovere, mecenate e guerriero sino a Leone X che pur tra la minacce del nascente protestantesimo legherà il suo nome al periodo più glorioso del Rinascimento.

Sono fondamentali per questo lungo percorso tre tappe, volute da altrettanti Papi che sono:

- La grande ricorrenza del Giubileo del 1450, voluta da papa NICCOLO' V (1447 – 1455) che pensò alla trasformazione della vecchia San Pietro e per questo incaricò nel 1451 l'Alberti e nel 1452 il Rossellino.
- Il nuovo assetto urbanistico di Roma voluto da papa SISTO IV in occasione del Giubileo del 1475.

L'opera di papa GIULIO II che decretò la demolizione della vecchia San Pietro e la realizzazione della nuova tant'è che il 18 Aprile del 1506, 100 anni dopo la fondazione dell'Università dei Marmorari, murò personalmente, scendendo nel fondo del pozzo la prima pietra di un pilastro della cupola, pilastro che in seguito diventerà quello della Veronica.

E' in questo contesto storico che si inserisce ufficialmente l'Università dei Marmorari erede delle antiche tradizioni provenienti dai “*collegia romani*” e dalle “*corporazioni medievali*”.

I “Collegia Romani” e l’Eredità Storica Medievale

I “collegia romani” erano organizzazioni subordinate allo Stato Centrale a cui facevano riferimento i titolari di attività artigianali “*magister*” ed i loro collaboratori. All’interno dei *Collegia* esisteva una certa gerarchia. Tra i compiti dei Collegia vi era quello della preparazione degli affiliati alle attività lavorative e quello di tutelarne gli interessi.

I *Collegia* raggiunsero la loro massima importanza nel Tardo Impero raggiungendo un altissimo valore tecnico-amministrativo assumendo anche diverse denominazioni come “*Corporazioni*” o -“*Universitates*” portando l’Artigianato di origine grecoromana a quei valori artistici classici insuperabili.

Valori che iniziarono ad entrare in crisi nel III secolo a causa del susseguirsi di una lunga serie di crisi politiche che sconvolsero Roma e portarono alla divisione dell’impero. Comunque anche in questo periodo difficile non mancarono testimonianze significative di come nell’architettura e nelle attività ad essa collegate, in particolare nell’arte della lavorazione della pietra, non vi fosse decadenza formale o tecnica, e si sperimentarono modelli e soluzioni formali che sarebbero maturati solo in età successiva. __

Dall’esame di questa produzione Monumentale emerge l’uso di materiali lapidei di recupero provenienti da precedenti monumenti. Questa usanza, unita ad un sempre maggior uso del mosaico, comportò nel tempo, un rallentamento dell’attività produttiva lapidea provocandone un lento declino sia quantitativo che qualitativo e l’abbandono della forma classica che si protrasse fino all’età Cosmatesca ed all’inizio dell’architettura cristiana.

Dalla decadenza fino alla ripresa di Papa Pasquale II

Con la conquista longobarda dell’Italia prima e bizantina poi, si modificarono gli assetti politici e culturali della penisola; si susseguirono gli stili architettonici di riferimento, passando dal carolingio all’ottoniano, dal bizantino al romanico.

Nell’ambito dell’architettura religiosa variò l’apparato architettonico, decorativo e ornamentale degli edifici.

Si fece largo uso del mosaico policromo e dorato su pasta vitrea e contrariamente ai romani che usavano il mosaico per la realizzazione di pavimenti lo si usò per rivestire pareti e volte, sostituendo così il rivestimento in pietra.

Nell'ambito dell'arte e della tradizione marmorara romana, si ebbe, a causa di una serie di eventi, ad un regresso, ad un declino, rappresentato da un' estrema semplificazione formale e tecnica, e da un largo uso del materiale di recupero.

L'attività si svolse essenzialmente per la realizzazione di sarcofagi, tra i quali uno dei più rappresentativi è il sarcofago in porfido del mausoleo di Santa Costanza, e per la produzione di colonnine per la realizzazione di porticati per chiostri, come quello della basilica di San Paolo fuori le mura e quello di San Giovanni al Laterano..

Dopo il periodo dell'invasione Longobarda dei secoli VI e VIII, del quale nell'ambito architettonico e scultoreo resta la testimonianza più significativa per l'arte marmorara la tomba di Teodorico a Ravenna, intorno all'anno mille muterà profondamente la situazione socio-politica di parte dell'Italia con la nascita dei primi Comuni e la comparsa dell'Opera del Monachesimo.

Si assistette ad una rinascita della cultura; fatto che favorirà il sorgere e l'affermarsi di una Nuova Arte: il Romanico, recuperando la tradizione classica romana, ritornando alla volta muraria e agli archi a tutto sesto; la scultura e la pittura acquisteranno un'ampiezza di modellato che rammenterà l'arte romana.

A Roma fiorirà un'importante scuola di Marmorari, quella così detta dei "COSMATI" dal nome del suo capostipite Cosma. Il gusto dei Cosmati fu di ispirazione "classica"; la loro attività si concentrò specialmente nella decorazione di colonne, pavimenti ecc, e dell'arredo ecclesiastico, come pulpiti, candelieri, cibori ed altro, realizzati mediante l'uso del mosaico marmoreo e di disegni geometrici.

Connessa ai Cosmati fu la bottega romana dei "VASSELLETTO" ai quali appartiene il candelabro per il cero pasquale di S. Paolo fuori le mura : opera notevole perché vi si possono osservare bene l'insieme degli influssi stilistici convergenti a Roma, e cioè lombardi e orientali.

A Roma la ripresa economica ed edilizia fece seguito alla riforma degli Ordini religiosi e alla creazione degli ordini monastici e mendicanti, che portò ad una sostanziale modifica della politica papale e al rapporto tra Impero e Papato.

In merito a questi problemi ed alle ripercussioni che hanno avuto per l'arte marmorara Dario del Bufalo nel suo libro "Romani Magistri Marmorari scrive:

"La spinta ideologica della Riforma gregoriana unita alla ferma volontà di risorgere dalla situazione 'miserabile' lasciata dalla lotta per il 'Primato' furono alla base di un rinnovamento che interessò Roma a partire dal pontificato di Pasquale II (1099-1116) e che aprì la strada alla "renovatio" sia in campo architettonico che decorativo, segnata da un preciso ritorno ai modelli paleocristiani. Questa nuova stagione artistica e culturale che avrebbe mutato profondamente

l'aspetto complessivo dell'urbanistica capitolina, non ebbe però principio tra le mura leonine, ma in quel centro monastico che delle istanze riformiste si era fatto vessillo MONTECASSINO.

Qui Desiderio, discepolo di Ildebrando e vicario della riforma nei monasteri meridionali a partire dal 1066, volle dar seguito al radicale rifacimento dell'abbazia di S. Benedetto, destinata a divenire un paradigma imprendibile per le successive opere monumentali nel resto della Penisola."

La difficoltà di trovare in Italia maestranze capaci di eseguire i lavori richiesti da Desiderio fu testimoniata da Alfano da Salerno nel suo "Carne per Montecassino". Anche se si possono considerare enfatizzate le notizie dell'Alfano, infatti a Roma nello stesso periodo della sistemazione dell'abbazia di Montecassino si realizzavano opere altrettanto impegnative .

Le opere che si andavano realizzando contemporaneamente a quelle di Montecassino a Roma sono rappresentate dalle opere eseguite per S. Maria in Cosmedin, i pavimenti di S. Pressede e dell'Ara Coeli.

Comunque l'opera di ricostruzione intrapresa da Desiderio fu un fatto fondamentale per la rinascita artistica dei secoli successivi e porterà alla grande stagione cosmatesca ed all'integrazione tra la tradizione romana, quella bizantina e alcuni stilemi arabi e sassanidi.

I lavori eseguiti a Montecassino ebbero un'influenza sui vari interventi fatti nelle chiese meridionali dell'XI e XII secolo, soprattutto nel rifacimento e nell'allestimento decorativo di Santa Cecilia a Trastevere.

Dal pontificato di Pasquale II alla nuova Arte Romana - I Cosmati

A Roma durante il pontificato di Pasquale II (1099-1116), si avvertì la necessità di un sostanziale rinnovamento per riscattarsi dal sacco del 1084 avvenuto ad opera del normanno Roberto il Guiscardo. Questo rinnovamento si concretizzò con l'ammodernamento e la riedificazione di antiche strutture religiose ormai divenute fatiscenti. Queste, come individuate dal Krautheimer, furono: San Clemente, Santa Maria in Trastevere e la chiesa dei S.S. Quattro Coronati, dedicata ai protettori dei marmorari, le quali rappresentarono i prototipi per le future realizzazioni degli anni successivi a Roma.

Con l'attenuarsi e la conclusione delle lotte per le investiture cambiò la politica di intervento della Chiesa sui vecchi edifici; si passò dal recupero delle "ecclesie primitivae formae" a un concetto di glorificazione delle conquiste ideologiche e temporali della Chiesa passando dalla conservazione alla manifestazione stilistica che esalterà il mutato assetto politico. Pertanto se l'impianto resta

quello di derivazione paleocristiana i suoi caratteri verranno riadattati alle mutate esigenze del momento, in particolare nell'allestimento di elementi di arredo, nelle suppellettili marmoree fisse, alcune delle quali di nuova concezione.

La realizzazione di queste nuove opere raggiungerà un alto livello qualitativo sia dal punto di vista artistico che liturgico tale che insieme formano un "unicum" con l'intero edificio sacro.

Questo fu possibile grazie alle nuove maestranze ed alla bravura delle botteghe "cosmatesche".

Lo spazio architettonico della chiesa diventerà con i nuovi interventi un ambiente pienamente concluso ed equilibrato, ove anche l'elemento in apparenza più irrilevante rientrerà in un insieme formale rispondente a quei principi simbolici tipicamente medievali di una sintesi perfetta tra l'universo celeste e il "microcosmo" umano. Si viene a creare un percorso simbolico che partendo dall'ingresso giunge sino all'area sacra rappresentata dall'altare posto sopra la cripta. Il pavimento, realizzato in "opus sectile" con materiale di spoglio, con il doppio colonnato della navata principale e i due amboni, uno per il vangelo ed uno per le epistole insieme alla colonna tortile posta a sostegno del cero pasquale descriveranno questo percorso simbolico esaltato dal disegno geometrico e dai colori del pavimento. L'arco trionfale anch'esso arricchito da affreschi o mosaici rappresentanti generalmente la vita e le opere del santo titolare della chiesa ne definisce lo spazio simbolico. Dario Del Bufalo nella citata opera scrive:

“Per lungo tempo si è fatto dipendere l'origine del gusto decorativo cosmatesco dal modello bizantino, trascurando completamente l'apparato della tradizione locale e il fatto che l'azione dei marmorari romani si sviluppò nel continuo contatto con l'antico spirito del passato classico rappresentato dalle antiche vestigia e dai ruderi che non erano solo delle cave di marmi pregiati, ma un infinito esempio di forme ed elementi decorativi, oltretutto insuperabili, che esprimevano ancora una presenza viva e concreta. Pertanto le opere che si andavano realizzando provavano l'esistenza di una interessante continuità decorativa fin dall'antichità, che le maestranze capitoline hanno perpetuato e corredato di importanti componenti eterodosse, migliorandone i contenuti stilistici. Le forme geometriche, le varietà cromatiche ottenute con una differenziazione dei materiali litoidi, fu trasferita dagli apparati pavimentali a quelli dell'ornamentazione delle suppellettili presbiteriali come il trono papale con l'inserimento del disco salomonico ed altri apparati come il ciborio, le transenne ecc.”

Le varie "Renovatio" che si susseguirono nel tempo, furono sempre realizzate all'interno del solco di continuità con il passato che mutate con le forze innovative e con quelle tradizionali, generarono la nuova arte, vigorosa e originale, come quella romana cosmatesca.

L'Arte del Riuso

La *renovatio* dell'abbazia di Montecassino operata dall'abate Desiderio dette l'avvio sistematico all'attività di spoliazione dei vecchi edifici, attività, non va dimenticato, che era già in uso nel periodo del tardo impero e che aveva costretto diversi imperatori a prendere provvedimenti per limitarne il fenomeno distruttivo (editto di Diocleziano del 310).

Comunque su questo fenomeno vi sono diverse interpretazioni. Per alcuni fu un vero disastro, un atto barbarico operato da menti degeneri, espressioni deprecabili furono espresse dal Boccaccio e dal Petrarca. Per altri invece l'arte del riuso fu una ritrovata arte che ha ridato dignità ad opere d'arte destinate alla distruzione.

Su questo argomento Dario del Bufalo scrive:

“Una delle manifestazioni più caratterizzanti di questa politica della ‘conservazione’ va ricercata nell’uso materico che si fece della memoria artistica. Così come era successo per le ‘renovationes’ degli, ultimi ottocento anni, anche quella dell’XI – XII secolo prese forma nell’impiego mirato e ripetuto dei reperti lapidei antichi. Tutti gli edifici religiosi fondati ‘ex novo’ o più semplicemente restaurati in questo periodo sono in realtà il magnifico risultato di una sapiente operazione di incastro e di sovrapposizione tanto estetica che ideologica, dei frammenti di un patrimonio classico ormai in rovina. Sottoposte da secoli ad un ininterrotto quanto inesorabile processo di ‘frammentazione’, le antichità artistiche di Roma vengono rielaborate nelle dimensioni e nella forma, e riconvertite ad una nuova destinazione, spesso assai diversa dall’originale.”

Questa prassi della spoliazione si estese, dopo Montecassino anche ad altre parti d'Italia e d'Europa, dalla Francia all'Inghilterra ed oltre.

Sempre il Del Bufalo nel suo testo scrive:

“Se infatti fin dall’ VIII secolo l’autorità di rilasciare autorizzazioni per la spoliazioni di edifici antichi era detenuta dal Papa, già agli inizi dell’ XI secolo i diritti di scavo vennero assunti da alcune famiglie romane che contando su un tessuto di connivenza e di accordi con le autorità proposte al controllo dei monumenti, e trasmettendo il mestiere della estrazione e della

lavorazione di questo materiale per via ereditaria, erano riusciti presumibilmente ad avere il completo monopolio.

La ricostruzione e il rinnovamento di edifici ecclesiali nella Roma medievale non è affatto pensabile senza l'attività di reperimento e rielaborazione da parte di maestranze locali di colonne, capitelli, basi, e lastre di marmo antico, riassemblate in modo appropriato e adatte al nuovo scopo”.

Romano Opere et Maestria

In relazione al rapporto tra l'arte bizantina e quella romana è significativo quanto scrive il Munoz nella sua opera del 1921 ROMA DI DANTE ove descrive la Roma del 1300 in occasione della visita di Roma di Dante per il Giubileo indetto da Bonifacio VIII.

In particolare nella descrizione della basilica costantiniana di San Pietro scrive:

“Dalle forme classiche del periodo più antico, in cui l'arte cristiana chiedeva a prestito il suo linguaggio a quella pagana attraverso l'età medievale di cui si innestavano sul tronco quasi disseccato della tradizione antica le tormentate concezioni carolingie e le raffinate eleganze bizantine, importate dagli artefici venuti da Costantinopoli, fino al duecento che aveva fatto rinascere nelle opere dei marmorari romani la robusta maestria degli antichi, addolcita dagli arabeschi dell'ornamentazione araba, mentre lo stile del nord vi sovrapponeva lo slancio dell'arco acuto, la basilica di S. Pietro aveva veduto in dieci secoli arricchirsi le sue pareti, incrostate di marmi e di mosaici, abbellirsi i suoi altari.”

Proseguendo nella lettura del testo e in particolare del capitolo quarto dedicato a **“Romano Opera et Maestria”** si ha un panorama delle opere, degli artisti e delle maestranze romane e non solo che operarono a Roma e dintorni, partendo dalle basiliche costantiniane di S. Pietro, S. Giovanni, S. Maria maggiore, S. Paolo, S. Sabina e di S. Lorenzo extra Muros.

Definendo architettura frammentaria la prima architettura cristiana realizzata mediante il riuso di elementi architettonici di recupero e di spoglio, questo anche per supplire alla perdita maestria.

Riconoscendo nell'operato di Pasquale II, con la ristrutturazione della basilica celimontana dei S.S. Quattro Coronati e di S. Clemente, l'inizio del nuovo stile dei marmorari romani definito cosmatesco dalla famiglia dei cosmati. L'abbondanza degli antichi marmi colorati fu anche una delle ragioni per cui la nuova arte trovò in Roma il suo maggior sviluppo perché i così detti cosmati

seppero servirsi con impareggiabile maestria dei frammenti di porfido , di serpentino, di verde, di rosso, di pavonazzetto , che insieme con gli smalti derivati dagli arabi, formarono la loro caratteristica decorativa. Questa attività che si protrasse dal XII al XIV secolo e che produsse oltre a pavimenti e rivestimenti chiostrati, cappelle, tabernacoli e sepolcri , coinvolgendo scalpellini, scultori, architetti ecc. e che culminerà in seguito, aprendo una nuova età artistica con Arnolfo di Cambio nella scultura e con Cimabue, Cavallini e per ultimo Giotto nella pittura.

I Marmorari Romani

Da uno studio della BESSONE AURELJ si possono distinguere le seguenti famiglie di marmorari e le opere a loro attribuite.

I COSMATI

La prima comparsa a Roma di un nome che si può far risalire alla famiglia dei Cosmati è di un certo “Cristianus Magister” - Cosma - che operò presso la chiesa di S. Pressede, ma solo nel 1109 compare a Roma il nome di Paolo e dei suoi quattro figli: Giovanni, Pietro, Angelo e Sassone.

Nel 1146 – Giovanni, Angelo e Sassone fecero il Ciborio di Santa Croce di Gerusalemme e di San Lorenzo fuori le mura. Mentre a tutte e quattro i fratelli è attribuito il Ciborio di San Marco, e i pavimenti di Sant’Ivo, San Gregorio e Santa Maria in Cosmedin.

Angelo ebbe un figlio, Nicola D’Angelo, che nel 1145 lavorò nella chiesa di Narni.

Nel 1170 si ha Jacopo, figlio di Nicola, che esegue tra le altre opere la porta di S. Saba e di S. Alessio e di Civita Castellana.

Jacopo ebbe due figli, Cosma e Luca, che operarono nella cattedrale di Anagni.

Cosma ebbe *altri due figli*, di cui uno, Luca, lavorò nella chiesa di Anagni con Drudo.

Opere cosmatesche si trovano anche nella cattedrale di Anagni e di Ferentino e nel basso e nell’alto Lazio.

Della cerchia della famiglia dei Cosmati fu anche Drudo De Trivio, contemporaneo dei figli di Paolo, fu un grande marmoraro realizzò il Ciborio della cattedrale di Ferentino e un lavabo in marmo scolpito che si trova incassato in una parete di Palazzo Venezia.

I VASSELLETTO (Contemporanei ai Cosmati)

Tra le loro opere più importanti vi è il candelabro del cero pasquale della basilica di San Paolo fuori le mura.

Il Vasselletto, capostipite (1134 – ?) ebbe un figlio Pietro Vasselletto (1180 – 1225) che a sua volta ebbe un figlio di nome Vasselletto (1225-1262).

Pietro Vasselletto partecipò al restauro della basilica di San Lorenzo fuori le mura rifacendo anche il portico e il chiostro. Collaborò con il padre per la realizzazione del candelabro di San Paolo.

Tra i marmorari romani oltre alle famiglie sopra menzionate vi furono altre famiglie e personaggi isolati che operarono con maestria, tra i quali i principali furono:

I RANUCCIO

Erano di origine perugina , il capostipite, Pietro, lavorò a San Silvestro in Capite a Roma e a San Pietro di Toscanella. Pietro ebbe un figlio, Ranuccio che a sua volta generò Nicolò. Nicolò ebbe due figli Giovanni e Guittone.

GLI ODERISIO

Stefano Oderisio fece l'altare e il pavimento a San Nicola dei Prefetti a Roma nel 1260. Pietro Oderisio fu il più celebre della famiglia, lavorò a Viterbo nella chiesa di S. Maria de' Gradi ed all'abbazia di Westminster.

I SALVATI

Cintio Salvati fece il simulacro del Papa Nicolo IV a S. Maria Maggiore ed alcuni altari in San Giovanni in Laterano nel 1293.

ALTRI ARTISTI MARMORARI MINORI FURONO

Pasquale, frate Domenicano. Pietro de Mario, del XIII secolo, fece il Chiostro di Sassovivo a Foligno, fu il capo dei Maestri Romani. Pietro Amabili (secolo XII). Andrea (secolo XIII). Magister Cassetta (secolo XIV). Giuliano (secolo XIII), nel 1242 lavorò a S.Adriano. Angelus Mailardi , filius. Ognissanti De Tederini. Alessio. Giacomello. Natio Stati Nel 1348 lavorò in Vaticano. Marco Romano Nel 1317 lavorò a Venezia. Maestro Lorenzo Andreozzi del secolo XIV lavorò nella scalinata dell'Ara Caeli nel 1381. Magister Petrus. Pietro De Tartaris, abate;diversi marmorari romani lavorarono nell'abbazia di Montecassino sotto le sue dipendenze. Matteo Da Narni (1274). Cesare ed Angelo. Mastro Ivo. Giovanni, che fu “magister marmoraris vaticano,” carica che tenne al tempo di Pio II fino al 1458.

I più significativi lavori eseguiti dai marmorari romani analizzati dalla Bessone Aurelj oltre le pavimentazioni, sono:

Il seggio papale di San Lorenzo fuori le mura, eseguito nel 1254, il relativo ambone del Vangelo, la cappella Sancta Sanctorum di San Giovanni in Laterano, e il candelabro pasquale di San Paolo fuori le mura, oltre i vari chiostri e le opere funerarie.

Nell'ambito dell'Arte Funeraria si hanno oltre alle semplici lastre tombali scolpite, sarcofagi, arche e sepolcri ad edicola posti all'interno delle chiese. Tra questi i più significativi ed evidenziati dal Munoz sono: il Sepolcro di Onorio III all'Aracoeli, il Sepolcro del cardinal Fieschi in San Lorenzo fuori le mura, il sepolcro de Surdis in S. Bibbiana.

I chiostri rappresentano un'altra serie di opere ove la fantasia e la capacità tecnica dei marmorari romani si è potuta esprimere fornendo dei veri capolavori. I più interessanti di Roma sono quelli della basilica di San Paolo fuori le mura, di San Lorenzo fuori le mura, di S. Sabina, dei S.S. Quattro Coronati e il chiostro di San Giovanni in laterano.

La conclusione dell'Esperienza Cosmatesca e l'inizio della nuova "Era" – La Rinascita

Il Munoz nella sua opera "Roma di Dante", in riferimento alla conclusione del "periodo cosmatesco" ed alla nascita della nuova "Era" scrive:

" I marmorari: continuarono ad operare nello stesso modo, divisi per famiglie e per botteghe per tutto il XIV secolo, mostrando la loro perizia, come architetti, come scultori e come decoratori. Quando al principio del secolo XV, si uniscono in corporazioni, formando l'Universitas marmorarium et sculptorum Urbis nel 1406, l'Arte loro subisce un grande mutamento. Aveva resistito al gotico di Arnolfo di Cambio fiorentino, adattandolo al gusto locale, prendendone le linee più snelle e prestandogli l'ornamentazione più ricca e variopinta, ma non riescono a gareggiare con la nuova generazione dei maestri toscani, che al principio del Quattrocento viene a Roma a portarvi le sue raffinate eleganze.

Avanti a Ghiberti, a Donatello, a Leon Battista Alberti, i marmorari romani debbono cedere il posto e divengono soltanto decoratori, aiuti oscuri, ma preziosi dei grandi maestri. Si fonda l'Accademia di San Luca, che accoglie architetti e scultori, mentre i marmorari continuano a raccogliersi nella loro più modesta confraternita; ma Michelangelo, Raffaello, Guglielmo Della Porta, Bernini, Borromini, dovranno alla collaborazione di questi piccoli artisti molta parte della loro gloria; dovranno ricorrere alle loro abili mani per intagliare e affinare marmi che abbelliscono i loro monumenti. E ancor oggi l'arte dei decoratori romani conserva l'altezza della sua tradizione; ancor oggi (1921) gli umili operai del marmo e della pietra potrebbero scrivere con

giusto orgoglio sui sepolcri, sulle colonne, sulle lapidi che da Roma mandarono nei paesi lontani, più oltre l'oceano: 'romano opera et maestia'.

Al termine del XII secolo e precisamente intorno agli anni 70-80 si assiste, dopo la scultura di Arnolfo di Cambio, nel campo pittorico al manifestarsi di una nuova forma rappresentativa che supera la staticità della precedente pittura romanico-bizantina.

E' la pittura del toscano Cimabue e del romano Cavallini, ai quali farà seguito quella di Giotto. Nel mosaico si ha l'opera di Jacopo Turrilli il quale creò una vera e propria scuola.

Le forme artistiche accompagnano questo nuovo spirito creativo che genera una nuova libertà compositiva. Questo nuovo modo di impostare l'opera d'arte si trasferirà dalla pittura al mosaico, alla scultura ed infine all'architettura dopo la parentesi della "cattività Avignone" (1309 – 1376).

Le tappe fondamentali della Rinascita i tre papi, Niccolò V, Sisto IV e Giulio II

Sembra che la parola "Rinascita" sia comparsa per la prima volta in una opera del Vasari dove tratta di pittura e scultura.

In realtà questo termine assume un significato molto più ampio, che coinvolge tutto il mondo culturale e sociale in un periodo che inizia con il XII secolo. Infatti da questo momento si assiste in Toscana e a Roma al risveglio di esempi di forme architettoniche dell'antica Roma, in virtù di un'autonomia rispetto al resto dell'Italia e dell'Europa, che sarà in seguito la caratteristica della moderna mentalità italiana nel suo rapporto con l'antichità. L'espressione viene estesa a tutti gli aspetti della vita, anche se mette in luce soltanto un aspetto della realtà; concetto riportato da Jacob Burckhard, nel suo trattato "l'Arte Italiana del Rinascimento - Architettura". Le chiese di Santa Maria in Trastevere, San Crisogono, la nuova navata di San Lorenzo fuori le mura, ed i cortili e chiostri dei conventi presentano forme a volta molto fedeli all'antichità, a volte molto diverse.

Ma questo percorso che va dall'arte "cosmatesca" a quella di Giotto e poi rinascimentale non è stato semplice. Esso si è svolto in un periodo di grandi sconvolgimenti sociali, politici e naturali rappresentati dalla lotta tra il papato e l'impero, le lotte a Roma tra le varie famiglie baronali e per l'indipendenza capitolina che portò al tentativo di creare una repubblica romana, lo spostamento della sede papale da Roma ad Avignone e non ultima la comparsa della peste e il sacco di Roma del 1527. Tutti elementi che sicuramente crearono grossi problemi alla vita degli italiani e in particolare dei romani, ma anche nel caos non impedirono il fiorire di quel rinnovamento culturale che portò alla "rinascita". Il centro di questo rinnovamento si ebbe in Toscana e precisamente a Firenze, la

quale, grazie alla sua politica ed alla sua raggiunta autonomia politica ed economica, potrà svolgere questa funzione di rinnovamento.

Il Rinascimento a Roma

A Roma, come già accennato precedentemente, si può far coincidere lo sviluppo della cultura rinascimentale all'ascesa al soglio Pontificio di Papa Niccolò V (1447-1455).

Per Niccolò V il costruire e il collezionare libri e testi culturali fu una vera passione della quale il papa faceva valere i suoi punti di vista.

Sotto Niccolò V, che vedeva nella realizzazione di costruzioni imperiture un incoraggiamento alla devozione, lustro e onore al soglio pontificio, furono pensate e in parte realizzate molte grandi opere, come la costruzione delle mura cittadine, quaranta nuove chiese per la Via Crucis, la trasformazione degli edifici di Borgo in abitazioni per la Curia, la costruzione del Vaticano e della "Nuova San Pietro".

Questo grande programma edificatorio generò un forte impulso all'edilizia e a tutte le attività connesse, in particolare a quella lapicida, portando a Roma molti artisti e personaggi famosi tra cui i fiorentini Alberti e Brunelleschi, il Rossellino, e il lombardo Bramante; e insieme a questi l'immigrazione di una grande quantità di maestranze e operai.

Fu ripreso in modo sistematico lo scavo degli antichi monumenti e il recupero di molti reperti archeologici in particolare di statue che andarono ad abbellire molti edifici di diverse case nobiliari. La ripresa edilizia a Roma fu facilitata dalla presenza delle rovine monumentali della città, infatti queste offrivano una semplificazione monumentale delle teorie Vetruviane.

Da Firenze dove era nata la nuova architettura, il Brunelleschi e Donatello scesero a Roma ove fecero i rilievi delle antiche fabbriche, a questi seguirono Francesco di Giorgio Martini, Baccio Montelli, il Filarete, il Sangallo, il Rossellino, l'Alberti e lo stesso Raffaello con Michelangelo. Roma divenne così la scuola pratica dell'Arte toscana.

I prodomi della ripresa erano iniziati sotto il pontificato di Martino V che nel 1425 aveva rinnovato la carica di *Magistri Viarum* dando inizio a restaurare alcuni edifici privati e alcune Parrocchie.

Si rimise a nuovo la chiesa dei S.S. Apostoli, si restaurò il Pantheon, S. Pietro e il Laterano. Il successore di Martino V, Eugenio IV, continuò l'opera, ma il vero restauratore e iniziatore di quel vasto piano di rinnovamento della Città fu, come già detto, Niccolò V.

I principali programmi edilizi e di rinnovamento di Niccolò V si concentrarono oltre che su il rinnovamento di San Pietro sulla ripopolazione di vaste aree urbane rimaste abbandonate come quelle intorno a Santa Maria Maggiore e al restauro della Città Leonina. Questo vasto programma edilizio, come già evidenziato, richiamò a Roma una grande quantità di maestranze e di operai da tutte le parti d'Italia. I più numerosi furono i lombardi. Grandi quantità di blocchi di travertino furono trasportate da Tivoli a Roma su carri e su barche via Aniene il cui alveo fu spurgato. Contemporaneamente furono restaurati molti ponti della città e le mura; si rinnovarono le Chiese e si posero le fondamenta del Nuovo Vaticano. Furono costruite e restaurate molte torri e fortificazioni.

Ma il progetto più ambizioso di Niccolò V fu la realizzazione di una nuova San Pietro.

Un nuovo Duomo, dedicato a Pietro, provvisto di un'alta Cupola e con la pianta a Croce latina; due torri sarebbero state innalzate davanti al vestibolo e sarebbero sorti ai lati alcuni importanti edifici destinati al clero. Sulla piazza sarebbe stato eretto un obelisco recante la figura del Cristo, mentre sul basamento bronzeo dell'obelisco sarebbero state collocate le quattro statue anch'esse de bronzo, degli Apostoli. Autore del progetto di questo complesso architettonico fu il bolognese Ridolfo Fioravanti, soprannominato "Aristotele." Questo progetto fu affidato per la sua realizzazione al fiorentino Rossellino (Bernardo Gambarelli) e a Leon Battista Alberti. Nel 1452 l'Alberti mostrò al Papa il suo trattato "De re aedificatoria", prima opera del genere dopo il "De architettura" di Vitruvio; opera nella quale si rifiutava il gotico e si riproponeva il classicismo greco-romano e che trovò il consenso di Niccolò V.

Importante e coraggiosa fu questa prima idea di ricostruire S. Pietro, poiché presupponendo la distruzione della vecchia basilica, portava a una rottura con una tradizione sacra.

Le motivazioni della demolizione della Basilica costantiniana derivava dal fatto che presentava gravi cedimenti e fuori piombo.

Si iniziò a demolire dalla parte del coro dove doveva nascere la nuova Tribuna.

Quando Niccolò V morì nel 1455 la Tribuna aveva raggiunto l'altezza di pochi piedi. Erano iniziati anche i lavori del nuovo Vaticano che poi furono terminati dal Papa Alessandro VI. Sotto Nicolò furono restaurate S. Stefano Rotondo, S. Maria Maggiore, S. Prassede e San Lorenzo fuori le mura, fu ricostruita la Chiesa di S. Teodoro e fu eretta a Piazza Navona la Chiesa spagnola di San Giacomo.

Il programma edilizio di Niccolò V affrontò anche la sistemazione del Campidoglio ove fu ricostruito il palazzo dei Conservatori e forse il palazzo del Senato. In questo modo, anche con il successivo intervento michelangiolesco il Campidoglio acquisterà un aspetto più moderno. Fu restaurato l'unico acquedotto ancora funzionante dell'Acqua Virgo. Il suo restauro e riadattamento

fu progettato dall'Alberti e dal Rossellino. Gli interventi edilizi di Niccolò si estesero anche fuori di Roma, interessando quasi tutto lo Stato Pontificio.

Questo vasto programma edilizio comportò una riorganizzazione di tutti gli apparati interessati al suo sviluppo in particolare le varie componenti artigianali che portarono alla costituzione e riorganizzazione delle varie corporazioni le quali molte si costituirono in Università; tra queste quella dei Marmorari, la quale con la sua organizzazione e preparazione culturale e tecnica si sentì a pieno titolo pronta ad affrontare il nuovo corso storico e le sfide che la nuova Roma avrebbe generato compresi i contrasti con L'Università dei Pittori, nata nel 1476 e futura Accademia di San Luca.

L'Università dei Marmorari di Roma e lo Statuto del 1406

L'argomento è stato trattato avvalendosi principalmente di due pregevoli studi monografici eseguiti da ALEXANDRA KOLEGA e da MAURO LEONARDO e dalla lettura dei Verbali delle adunanze dell'Università dal 1929 ad oggi.

Alessandra Kolega nel suo studio *L'ARCHIVIO DELL'UNIVERSITA' DEI MARMORARI DI ROMA (1406 – 1957)* precisa che prima del 1406 il “Sodalizio” poteva far parte della Corporazione dei Muratori, istituita nel 1391, che raccoglieva tutte le figure professionali artigiane che lavoravano nell'edilizia, per cui anche quella dei Marmorari:

La studiosa individua due sodalizi che dopo il 1406, saranno:

- Quello dell'Università vera e propria che curava i rapporti con le altre organizzazioni del lavoro e degli artigiani stessi conferendo anche il titolo di “maestro.”
- Quello della “Compagnia o Confraternità” che curava l'aspetto sociale, religioso e assistenziale degli associati.

Sicuramente il sodalizio stretto nel 1406 rappresentò l'ufficializzazione di una unione già esistente in quanto vi sono documenti che fanno riferimento alla scuola ed allo stesso magistero dei marmorari. La loro tradizione, che si può far risalire ai “collegia romani” si è conservata per tutto il medioevo, periodo in cui ebbe la sua massima diffusione diventando uno dei mestieri più attivi.

La corporazione aveva il compito di rilasciare e rendere legale la qualifica di “*magister*” che garantiva la professionalità dell'artista.

La trasmissione delle conoscenze all'interno delle botteghe prevedeva un periodo di apprendistato; in questo periodo il *magister* insegnava i segreti del mestiere all'*alumnus* la cui figura coincideva spesso con quella dei figli. Questo era importante al fine di conservare all'interno della famiglia,

non solo le capacità artistiche, ma anche il privilegio di prelevare il materiale dalle rovine romane, per poi utilizzarlo nelle nuove costruzioni. Erano le famiglie ad esercitare il monopolio quasi assoluto sull'industria del marmo.

Lo Statuto che venne redatto nel 1406, dal titolo *Statuta Universitatis Marmorarium et Sculptorum Urbis*, conteneva sicuramente norme già precedentemente indicate e che rimasero in vigore per oltre cento anni.

Luogo di aggregazione per i suoi affiliati e sede dell'Università, è la chiesa dei S.S. Quattro Coronati al Celio.

Come riportato da Mauro Leonardo nella suo studio su “GLI STATUTI DELL'UNIVERSITA' DEI MARMORARI A ROMA: SCULTORI E SCALPELLINI (1406 – 1756) “*le norme statuarie quattrocentesche definiscono con precisione il profilo istituzionale dell'Arte retta dal Console universitario eletto tra i Maestri marmorari col metodo dell' “imbussolazione” la prima domenica del mese di Luglio il quale è investito di piena potestà ed autorità fra gli iscritti di detta arte”*.

Al capitolo Ottavo dello Statuto viene fissata la tassa di iscrizione per coloro che decidono di esercitare l'arte marmorara. La tassa viene fissata “*in libre X di provisione per il dupiero dicto*” (doppiere) al cui mantenimento vengono chiamati anche i lavoratori, in modo che si individua la struttura tipica corporativa costituita da: Maestro – Operaio – Apprendista, anche se l'iscrizione all'Università resta riservata ai MAESTRI. Questo comporterà nel futuro alla creazione di una associazione parallela riservata ai giovani lavoratori ed apprendisti.

Viene costituito il Capitale Sociale; capitale che permette all'Università di partecipare alla grande festa e processione della Vergine Maria di metà Agosto.

Al capitolo ventesimo dello statuto del 1406 vengono elencate le festività religiose celebrate dai marmorari, durante le quali risulta vietato l'esercizio della professione. Tra queste risulta di grande importanza quella dei Quattro Coronati, protettori del sodalizio; festività che ancor oggi viene rispettata..

L'Università statuisce e regola l'attività dei propri membri in materia di salvaguardia dei monumenti e delle antichità romane: è severamente vietato danneggiare le lapidi della città, così come rivendere quelle scolpite a muratori e a forestieri, ma soprattutto “*andare a rompere alcun pezzo di marmo ne per far rosone ne per far calcina.....*”.

Il nucleo statuario del 1406 si chiude con il trentatreesimo capitolo che istituisce la figura di due “stimatori” gli unici autorizzati per la misura e la stima dei numerosi lavori commissionati a Roma ai maestri d'Arte.

La prima variazione dello Statuto del 1406 si ebbe nel 1508. Infatti dopo un secolo di vita, regnante il pontefice Giulio II della Rovere, il Sodalizio decise di “congregarsi” per redigere con atto notarile nuove norme statutarie per “*honore delli Marmorari a Roma.*” Importanti sono i Capitoli 34 e 43 ove viene prevista l’elezione di due Consoli e di un Camerlengo e dei Sindaci con funzioni amministrative.

Per tutto il ‘500 ci saranno ulteriori modifiche o conferme allo statuto del 1406 da parte dei vari papi. Modifiche sicuramente rese necessarie anche dalla situazione politica, sociale, economica e finanziaria di Roma creatasi dopo il Sacco del 1527.

Importante è la modifica del 1539, data in cui papa Paolo III Farnese (1539-1549), con un “*motu proprio*” del 3 Marzo 1539 e del 14 Gennaio 1540 esentò dal pagamento dei contributi e all’appartenenza all’Università dei marmorari gli scultori, come ad esempio Michelangelo Buonarroti, che aveva generato la lite, Antonio da Sangallo ed altri artisti, che entrarono in altre associazioni, ed inoltre delegò per il futuro ai Conservatori Capitolini la giurisdizione su chi dovesse chiamarsi “statuario” o semplicemente “scalpellino”.

Questo episodio è stato riconosciuto dalla critica uno dei momenti chiave per la storia dell’Arte Moderna perché si trattò del primo riconoscimento esplicito, da parte di una autorità politica, del valore intellettuale dell’arte figurativa, e in particolare della scultura, che tra le arti del disegno era stata sempre considerata la più vicina alle attività manuali.

Comunque il fatto non fu traumatico per l’Università infatti nel 1576 ricoprì la carica di Primo Console, lo scultore ed architetto siciliano Giacomo del Duca, allievo e collaboratore di Michelangelo, e negli stessi anni, continuò ad essere documentata nell’Università la presenza sia di scultori che di scalpellini.

A riguardo è interessante riportare quanto scrive CARLO PETRANGELI nel libro L’ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA “*Nel 1539 Paolo III esentò Michelangelo e altri scultori dall’appartenere a questa Università, che raggruppava anche gli architetti; non tutti, a quanto sembra, si allontanarono, come dimostra la presenza nei registri di Flaminio Vacca, Ruggero Bescapè, dei Della Porta, tra cui Giacomo, di Carlo Fancelli, di Pietro Paolo Olivieri, di Alessandro Algardi, del Bernini, del Borromini, di Ercole Ferrata, del Maderno e di molti altri.*”

E’ interessante su questo argomento il censimento riportato dalla Kolega nel suo studio sulla presenza degli scalpellini e dei marmorari compresi gli statuari.

Tale presenza riferita a specifici anni fu:

- Nel 1508 - Presenti 23 scalpellini dei quali 11 toscani e 3 lombardi.
- Nel 1534 - Come il 1508
- Nel 1540 - 18 marmorari

Nel 1526/1527 - Presenti 27 scalpellini, dislocati in vari rioni con prevalenza nei rioni S. *EUSTACHIO* (6 presenze) – *PIGNA* (3 presenze) – *SANT'ANGELO* (5 presenze).

Nel 1577 - Presenti 46 scalpellini, tra cui 9 scultori – di cui 10 toscani.

Nel 1622 - Presenti 78 scalpellini –

I dati sono riferiti al 1597 - Vigilia della creazione della Compagnia dei Ss. Quattro Coronati (1598), dall'esame di questi dati ancora non si evidenzia la differenziazione tra l'Artigiano e l'Artista (scultore)..

In una successiva adunanza viene deciso un capitolo di spesa per l'acquisto di ***“una casa over oratorio, dove detta Università de scultori et scalpellini, si possino congregare et ivi proporre cose utili et necessarie per beneficio dell'Arte.”***

Considerando che negli anni 1576-1577, come riportato dalla Kolega, l'Università aveva acquistato l'oratorio di San Silvestro presso la chiesa dei Ss. Quattro Coronati, anche se alcuni studiosi fanno risalire l'acquisto al 1570, come d'altronde riportato nella targa affissa all'ingresso della stessa Cappella che recita: *“Statuarium et Lapidarium Corpus – 1570,* locale ritenuto in seguito, non idoneo per svolgere le attività della congregazione, ma utilizzato principalmente per le sole festività religiose dei Santi Quattro Coronati (8 novembre) e di San Silvestro (31 dicembre);

Per questo scopo in seguito, maggio 1597, saranno acquistati i locali della chiesa di San Leonardo in Albis a piazza Giudia per 500 scudi che l'Università restaurò ed abbellì a proprie spese.

Ma la Chiesa nel 1621 fu acquistata dal cardinale (marchese) Costanzo Patrizzi per 1287 scudi, che demolita fu incorporata nel suo nobile palazzo, poi diventato palazzo Costaguti in piazza Mattei.

Lasciata la chiesa di San Leonardo in Albis i marmorari si trasferirono in quella di Sant'Andrea in Vincis ai funari in via Tor de Specchi loro donata da papa Gregorio XV Ludovisi nell'Aprile del 1622, che essendo cadente ricostruirono a proprie spese, con il ricavato della vendita di San Leonardo e acquistarono inoltre altri locali; alla chiesa di S. Andrea in Vincis sarà associata anche l'antica intitolazione di San Leonardo.

La chiesa di S. Andrea in Vincis e dei locali annessi, comprese delle case, sarà la sede definitiva fino al 1929 quando venne espropriata e demolita insieme agli altri locali per i lavori di sistemazione dell'area del Campidoglio e per la realizzazione della Via del Mare, oggi via Petroselli.

La Compagnia godette del privilegio di liberare, nel giorno dei santi protettori, un condannato dalla prigione.

Sotto il pontificato di Sisto V Peretti (1585 – 1590) si rafforzò sempre più la propensione dell'Università ad attività religioso-assistenziali; infatti nel decreto papale si sottolinea la destinazione primaria dei fondi sociali per attività legate al mantenimento dell'Oratorio di San

Silvestro e ad attività caritatevoli verso gli iscritti bisognosi: per cui si affiancò sempre più l'attività della Compagnia (Confraternita) a quella dell'Università come struttura corporativa di arti e mestieri.

Notizie ufficiali della fondazione della Confraternita sono riportate nella stesura dell'ultimo Capitolo statutario tenuto il 1° Agosto del 1598 sotto il Pontificato di Clemente VIII Aldombrandini, anche se la nascita si fa risalire all'anno 1596.

Nel 1597 fu approvato il sigillo religioso del sodalizio, posseduto dall'Università dei Marmorari fino ai primi anni quaranta del 1900. Il sigillo di forma ovale era composto dall'immagine dei Ss Quattro Coronati al centro; in piedi con la palma del martirio in mano, al di sotto, gli strumenti di lavoro degli scalpellini: asta a mano, compasso e squadra che diverranno in seguito gli emblemi della stessa Università. Intorno l'iscrizione "*Societas Sancti Quaterre Incoronati.*"

Il suo primo governatore fu il celebre architetto e scultore romano Giacomo della Porta.

Nella relativa adunanza si decise di aiutare la Compagnia tassando di tre giulij ogni 100 scudi di lavoro tutte le opere eseguite a scalpello dagli iscritti, decisione presa già nell' "*additiones*" del 1540 – capitolo 49 – *tassa del 3% su l'importo dei lavori eseguiti in pietra più elemosine.*

Anno infausto per l'Università fu il 1692 infatti il papa Innocenzo XII - Pignatelli il 17 settembre 1692 - abolì tutti i privilegi, le facoltà e le giurisdizioni che dai suoi predecessori erano state concesse alle Corporazioni di Arti e Mestieri.

In questo periodo figurano tra gli iscritti figure importanti del panorama scultoreo romano, tra i quali Silla Longhi, Tommaso e Giovan Battista Della Porta, Ruggero Bescapè ed altri; inoltre risulta anche una nutrita schiera di maestri scalpellini che saranno presenti come generazioni anche per il futuro nel sodalizio. Alcuni dei nomi più significativi sono: Carlo Fanelli, Bartolomeo Bassi e Stefano Longhi.

Tra il XVI e XVII secolo la situazione sia nell'Università sia nella Confraternita in generale non si modifica, anche se continuano le controversie con alcuni scultori che non volevano stare sotto il "Consolato". Consolato che comunque risultò vincitore.

I nomi degli scultori che più ricorrono nei verbali della Compagnia in questo periodo sono Gian Lorenzo Bernini (1632 – 1636 / 39 – 1641), Francesco Mochi (1632 – 1636 / 39 – 1642 / 43), Luigi Bernini (1636 – 38), Andrea Bolgi (1636 – 38 / 1642 – 43), Francesco Duquesuoy detto il Fiammingo (1642 – 43) e l'Algardi (1642) e lo stesso Borromini.

La definitiva spaccatura tra gli scultori e l'Università dei Marmorari si ebbe con il Decreto Capitolino del 27 Aprile 1741 in base al quale gli scultori ottengono una separazione ufficiale dagli scalpellini. Sono passati 335 anni dalla creazione del Sodalizio (1406 / 1741).

Il documento è citato nel XXVII Capitolo dello Statuto Riformato dell'Arte il 12 settembre 1756 ed è espressamente dedicato a tale categoria artistica, qui degradata al semplice ruolo di Corporazione concorrente e per questo sottoposta ai regolamenti ed alla tassazione universitaria.

A seguito di ciò negli elenchi dei maestri marmorari del XVIII secolo figurano i soli scalpellini anche se i rapporti con gli scultori continuano a rimanere inalterati per quanto concerne il culto e la devozione dei comuni protettori, tant'è che negli anni 1763 – 64 e 1766 – 67 contribuisce il celebre scultore, restauratore e collezionista Bartolomeo Cavaceppi.

La Riforma dello Statuto dell'Università del 1757 - La nuova Società emergente - Lo scioglimento e la rinascita dell'Università fino al 1870.

Nel XVIII secolo cominciarono a modificarsi le strutture sociali ed economiche della società a livello europeo.

Iniziarono ad apparire nuove forme organizzative del lavoro; fatto che coinvolse praticamente anche tutto il mondo delle Arti, intese come attività artigianali. I lavoratori cercarono di ottenere sempre più libertà di esercizio della professione. Ovviamente questi fatti si ripercossero anche sulla Corporazione dei Marmorari provocando uno scontro tra la Compagnia che difendeva le richieste dei “lavoratori” e la stessa Corporazione, ossia l'Università che difendeva gli interessi dei Capi Mastri ovvero dei “maestri” (padroni), nonché nei rapporti tra maestranze anziane e giovani lavoratori.

Questo portò ad una revisione dello Statuto nel 1757 che a sua volta portò anche alla definitiva rottura con gli scultori.

Si riaffermò l'autorità della Corporazione sulla Compagnia e si ribadì l'antica norma di destinare la somma ricavata dalle “*assegna*” ossia della quota di appartenenza al mantenimento della chiesa, vincolandola però all'approvazione dei Consoli.

Nel 1801 col *motu proprio* del 16 dicembre di Pio VII Chiaramonti, l'Università venne sciolta, ma anche se ormai giuridicamente inesistente, continuò ad operare all'interno della Confraternita, fondata più di 200 anni prima per onorare i SS. Quattro Coronati che non venne sciolta fino all'Unità d'Italia.

A questi eventi si aggiunse il periodo dell'occupazione Napoleonica che comportò una gravissima crisi economica per la città di Roma dovuta all'allontanamento delle grandi famiglie nobiliari e della corte pontificia.

La soppressione delle Corporazioni e delle relative Università generò gravi danni alle varie Arti, in particolare a quella dei marmorari; tant'è che in seguito ci furono diverse petizioni al Papa per il

loro ripristino e per redimere le controversie che ancora esistevano anche se non palesi tra gli iscritti alla Confraternità (lavoranti) e quelli che provenivano dall'Università (maestri) in particolare per la nomina dei vari consigli.

L'Università riuscì a ricostituirsi nel 1868, a seguito di “motu proprio” del 14 Maggio 1852 di Pio IX con il quale concedeva il ripristino delle Corporazioni, e precisamente quella dei Giovani Scalpellini nel 1866 e quella degli Scalpellini Capi Mastri, per l'appunto l'Università, il 15 Novembre 1868.

La decisione del 1852 fu assunta dai marmorari nella Congregazione Generale del 6 Luglio 1856.

Una commissione formulò il nuovo Statuto che fu approvato nel 1860.

Il 2 Agosto 1862 si tenne la prima Congregazione Generale della rinnovata Università e finalmente la definitiva approvazione nel 1868.

Il nuovo Statuto si proponeva di far fronte alle nuove esigenze derivanti dai nuovi problemi economici e sociali utilizzando però forme ritenute ormai superate considerando che contemporaneamente nascevano le prime organizzazioni operaie e le associazioni di Mutuo Soccorso.

La Corporazione venne organizzata in una forma gerarchica e divisa in tre “classi”:

- *Capi d'Arte* con “officina” con più di 10 lavoranti.
- *Maestri* con “officina” in proprio con meno di 10 lavoranti.
- *Lavoranti in proprio o a cottimo*

A capo dell'Università fu posto un Consiglio Direttivo nominato dall'adunanza generale alla quale potevano partecipare solo capi d'arte e maestri.

Nello Statuto vennero puntualizzate le varie attività sia dal punto di vista assistenziale che operativo inoltre vennero stabilite diverse norme, da quelle per il culto a quelle per il mutuo soccorso tra gli iscritti, ma l'atto più importante fu l'istituzione di una scuola professionale per lo studio dell'architettura e dell'ornato e, in special modo, della geologia e della mineralogia che si riferiva alla diversa natura e qualità dei marmi.

La ricostituzione del Sodalizio venne celebrata con una cerimonia solenne svoltasi in S. Andrea in Vincis.

Ma la nuova organizzazione dell'Università non fu approvata dai lavoranti che disertarono la congregazione e crearono una loro organizzazione chiamata “*Pia Unione dei Giovani Lavoranti Marmisti,*” a cui Pio IX dette l'autorizzazione e la facoltà di riunirsi presso la sede di S. Andrea in Vincis e di avere gli stessi patroni dell'Università e pertanto le stesse ricorrenze.

Il regolamento che fu stampato nel 1866 e depositato presso la Biblioteca Angelica recitava:

“ Regolamento della Pia Unione dei Giovani Lavoranti marmisti, cioè scalpellini, ornatisti, e scultori, sotto il titolo di Maria Santissima Auxilium Christianorum e SS. Quattro Coronati. Roma, 1866.

A questa nuova organizzazione l'Università cercò di opporsi, ma alla fine si arrivò ad un accordo in quanto fu annessa e subordinata all'Università, anche se in seguito tra i due sodalizi rinacquero controversie e contrasti che si cercò di superare con accordi e compromessi.

L'Università dei Marmorari -Da Roma Capitale allo Statuto del 1906 - Gli espropri del 1929.

Con l'annessione di Roma al Regno d'Italia nel 1870, con la relativa estensione della Legislazione Italiana e con la trasformazione economica del Paese si ebbe la totale abolizione delle Corporazioni e la trasformazione di queste in una moltitudine di istituti con una loro posizione giuridica, scopi ed importanza patrimoniale legati alle antiche Confraternite.

L'Università dei marmorari, grazie alla Confraternita, come le altre Università, riuscì a sopravvivere a questa nuova realtà cercando di tutelare gli interessi dei marmorari romani anche in funzione dei nuovi lavori che si stavano apprestando e che Roma Capitale comportava.

L'Università continuò ad essere per i capi mastri un punto di riferimento sia religioso sia come organo di autoregolamentazione interna attraverso l'elaborazione di tariffari ufficiali delle prestazioni professionali e di indirizzo comune da imprimere allo sviluppo, e, più spesso, per la difesa del mestiere e per l'affidamento di opere Pubbliche.

Ma il colpo decisivo all'operato dell'Università stessa si ebbe con la Legge Crispina del 1890 che trasformava e razionalizzava il sistema dell'assistenza e della beneficenza pubblica italiana.

Lo Stato dell'Università presentato ai soci nell'Assemblea generale del 1896 riportava che di tutte le proprietà che l'Università disponeva rimaneva soltanto l'Oratorio di San Silvestro, il sotterraneo della chiesa di Sant'Andrea in Vincis e Leonardo con la relativa chiesa e la sala Consiliare adiacente.

Contemporaneamente il Mondo del Lavoro si andava modificando rapidamente con la creazione delle società di Mutuo Soccorso, le Cooperative e le Organizzazioni Sindacali di categoria. Questi mutamenti riguardarono tutte i vari settori lavorativi compresa la categoria dei marmorari che già aveva subito una prima avvisaglia di questi mutamenti con l'uscita degli operai dall'Università.

Comunque tra le varie iniziative concretizzatesi con la creazione di varie associazioni tra il 1902 e il 1903, aventi scopi principalmente di carattere rivendicativo, tra cui la riduzione dell'orario di lavoro e l'assunzione dei lavoratori, si giunge al 1906, anno della ricorrenza dei 500 anni della vita

dell'Università la quale anche se in forma puramente formale viveva e resisteva insieme alle altre organizzazioni tra cui la Pia Unione, grazie all'esistenza della Confraternita.

Le varie realtà organizzative dei marmorari, vista l'impossibilità di uniformare e rappresentare i diversi interessi dei soci, decisero, in occasione della celebrazione dei 500 anni della fondazione dell'Università, la fusione delle due strutture principali ossia l'Associazione dei Marmorari e l'Associazione dei Capi d'Arte in Roma e delle altre realtà..

Per cui si deliberò nell'adunanza del 1906 il “**Nuovo Statuto dell'Università dei Marmorari di Roma**”.

Nello Statuto è riportato:

Art.1 - L'Università dei Marmorari di Roma, e l'Associazione tra i Capi d'Arte Marmorari in Roma, nella odierna fausta ricorrenza del V Centenario della fondazione dell'antica Università (1406) si fondono in una sola Associazione per tutelare sempre meglio gli interessi della classe, promuovere e proteggere lo sviluppo dell'arte.

*Art.2 - Le due Associazioni riunite prendono nome di: **Università dei Marmorari di Roma.***

Art.3 - L'Associazione tra i Capi d'Arte marmorari trasmette all'Università il suo fondo sociale e questa mette in comune il suo patrimonio la sua sede con le condizioni, inamovibili, che si facciano annualmente eseguire, secondo l'antichissima consuetudine, le funzioni religiose nelle Chiese dei Ss. Quattro sul Celio ed ai Ss. Andrea e Leonardo a Tor de Specchi di proprietà della Università stessa con i proventi delle Chiese medesime e dell'annua volontaria sottoscrizione fra i soci.

Art.4 - I due Statuti si fondono in un solo come gli articoli seguenti.

Seguono altri 20 articoli per un totale di 24. In calce la data – Roma 1906.

Il quinto centenario venne ricordato ufficialmente e solennemente nell'Ottobre del 1906 presso la sede di Sant'Andrea in Vincis ove il prof. Giuseppe Tomassetti, insigne cultore di cose romane tenne il discorso celebrativo nel quale riassunse magistralmente la storia gloriosa dell'Arte dei Marmorari e della loro vetusta Università Artistica.

Nello statuto, ancora in vigore, si accenna agli scopi ed agli obiettivi che si vogliono raggiungere con la nuova associazione molto genericamente ed in particolare dei compiti della rinata Università e dei suoi rapporti con il mondo dell'Arte in genere, in relazione anche alle mutate condizioni culturali, economiche, sociali, organizzative del lavoro e produttive dell'opera d'arte. Purtroppo tra i membri dell'Università non si percepirono a pieno i cambiamenti a cui si andava incontro e continuò nella tradizione degli antichi fondatori, incontrandosi nelle sedi della cappella di San

Silvestro ai Quattro Coronati e della chiesa di Sant'Andrea in Vincis., almeno fino al 1929 quando fu demolita. per l'allargamento della Via Tor de Specchi e per la realizzazione della Via del Mare, oggi via Petroselli.

Dopo questo evento, ossia della demolizione della Sede Sociale di Via Tor de Specchi, l'Università si trovò nella necessità di sistemare tutti gli oggetti, anche quelli liturgici, come mobili, arredi, opere d'arte ed apparati precedentemente custoditi nella sede. Provvisoriamente tali oggetti furono depositati nella Cappella di San Silvestro in attesa di trovare una loro nuova sede. Sede che si troverà nel 1934 utilizzando alcuni locali messi a disposizione dal Museo di Roma di Via dei Cerchi.

Questo materiale, che ancora è depositato presso lo stesso Museo di Roma, ma nella nuova sede di palazzo Braschi, a parte l'Archivio Storico e la parte documentale dell'Università che è custodito presso l'Accademia di San Luca. Il materiale era, ed è, costituito da cimeli, opere d'Arte e documenti *“del più che cinque volte secolare sodalizio, materiale quanto mai interessante e di notevole importanza storica ed artistica”*.

L'Esproprio e la Demolizione della Chiesa di Sant'Andrea in Vincis e dei locali annessi – Il Patrimonio e l'Università fino agli anni “40.

La descrizione della chiesa e delle opere d'arte in essa custodite al momento della demolizione è stata redatta dal Prof. CARLO GALASSI PALUZZI nelle “NOTE SULLA CHIESINA DI S. ANDREA IN VINCIS” pubblicate sul periodico “ROMA” annuale del 1925 dell'Istituto Nazionale di Studi Romani.

In queste note il Prof. GALASSI fa una breve descrizione della chiesa e poi descrive in dettaglio le varie opere d'arte esprimendo anche un giudizio critico storico – artistico, facendo riferimento a delle “Schede Inventariali” dallo stesso eseguite in duplice copia nel 1922, sempre per la stessa Chiesa, per conto della Direzione Generale dell Belle Arti – schede n° 40 - e depositate presso l'Archivio della Direz: Gen. delle B.A. e presso l'Archivio della Direz. Gen. delle Gall. E Musei di Palazzo Venezia.

Attualmente le schede sono depositate presso l'Archivio della Sovrintendenza Speciale per il Polo Museale Romano e Città di Roma – Ufficio Catalogo. Le schede sono state visionate in data 26 ottobre 2012.

Ogni scheda si riferisce ad un oggetto e/o ad un opera. Dell'opera e/o dell'oggetto l'autore ne fa una sintetica descrizione, ne definisce la proprietà, lo stato di conservazione, e ne fa una critica storico-artistica.

Degli oggetti contenuti nella “sede di S. Andrea in Vincis ” e di proprietà dell’Università, non esistono ad oggi altre indicazioni ufficiali oltre quello indicato nelle schede del Prof Galassi, di quello indicato nelle schede redatte dal MUSEO DI ROMA e di quanto indicato nei Verbali delle assemblee dell’Università e dal Libro dell’Inventario dei beni del 1935.

Dalla lettura di queste schede si deduce che le opere in questione hanno un notevole valore artistico e storico in particolare il quadro dei Santi Quattro Coronati attribuito dal Venturi allo stesso Caravaggio e successivamente attribuito a Orazio Riminaldi (1626-1628) di scuola caravaggesca; quadro esposto nell’ultima mostra tenuta a Roma sul Caravaggio. Oltre al quadro vi sono affreschi, opere in metallo pregiato, legno, paramenti ed oggetti sacri ed ovviamente in pietra. Oltre agli oggetti storici del 1929 nel corso degli anni è stato depositato altro materiale; artistico donato dai vari soci all’Università.

Per esaminare gli accadimenti dell’Università dopo il 1929 e sino ai nostri giorni ci si è avvalsi della documentazione della stessa Università, in particolare dei Verbali delle Assemblee dal 1929 ad oggi e del libro dell’inventario del periodo che va dal 1929 al 1983.

Dal 1906 alla fine degli anni ’20 non vi furono fatti particolarmente significativi per l’Università considerando anche il periodo bellico della prima guerra mondiale.

Avvenimenti più significativi tratti dai Verbali delle Assemblee dal 1929 al 1950

- Nell’ Assemblea Straordinaria del 15 Ottobre 1929 tenuta presso lo studio dell’avvocato Francesco S. Poscetti, presidente il commendatore G. Bonalloggi, si discute sull’esproprio e sull’indennità di esproprio dell’avvenuta demolizione della Sede Sociale di Via Tor de Specchi 46 e della chiesa di S. Andrea in Vincis, proprietà dell’Università. Demolizione effettuata dall’Istituto Case Popolari per ordine del Governatorato a seguito del Decreto Prefettizio del 14 Maggio 1929 e notificato all’Università il 6 Giugno successivo per la sistemazione e l’isolamento del Campidoglio avvenuta il 14 Giugno 1929.

- Nell’ Assemblea Straordinaria del 13 Novembre 1933 - tenuta sempre presso lo studio dell’Avv. Pescetti. – Presidente il commendatore Bonalloggi vengono poste all’ordine del giorno le vicende legate all’esproprio ed alla demolizione della Sede di S. Andrea in Vincis.

Si discute sulla necessità di avere a disposizione dei locali “idonei” per depositare gli Oggetti Artistici di culto e i Cimeli Storici inventariati, per conto della Direzione delle Belle Arti dal Prof. Galeassi Paoluzzi nel 1922, oggetti depositati provvisoriamente nella cappella di San Silvestro al Celio.

“Il Presidente informa l’Assemblea *“delle pratiche svolte della Presidenza per ottenere dalle competenti autorità un locale adatto e decoroso per depositare gli oggetti artistici di culto, e i cimeli storici inventariati dalla Direzione delle Belle Arti, che furono trasportati provvisoriamente nella cappella di San Silvestro al Celio a seguito della immediata demolizione della nostra sede sociale”*”.

Si torna a discutere sulla giusta indennità e si dà mandato al nuovo Consiglio affinché solleciti il Governatorato per le pratiche di esproprio e di liquidazione della relativa indennità.

- Nell’ Assemblea Straordinaria del 20 Novembre 1933 tenuta presso lo studio del notaio Claudio Pierantoni – Presidente Com. Benalloggi il Presidente informa l’Assemblea in merito alle trattative intercorse con il Governatorato di Roma su l’esproprio dell’immobile della Sede Sociale. Immobile già espropriato con decreto prefettizio in data 15 marzo 1932 n° 17.382 e della relativa indennità già fissata e depositata presso la Cassa Depositi e Prestiti fin dal 30 Dicembre 1932 col n° 29.182 di £. 112.035. Inoltre viene confermata ed accettata l’indennità di esproprio della Chiesa con i suoi annessi, di cui non è stato ancora emesso nessun decreto di esproprio, di £. 557.964,50, escluse le opere d’arte, gli apparati, i mobili e l’archivio storico.

- Dalla lettura del Verbale dell’ Assemblea Ordinaria del 30 Aprile del 1936, tenuta nella nuova sede, (sicuramente in locali presi in affitto), Presidente Comm.Medici, si evince che i beni sociali, compreso l’Archivio Storico, precedentemente trasferiti nella Cappella di San Silvestro sono stati trasferiti (anno 1934) presso i locali del Museo di Roma dell’ex pastificio Pantanella sito in Via dei Cerchi. Museo successivamente trasferito presso Palazzo Braschi nel 1951.

Dal Libro degli Inventari risulta che vengono messi in Bilancio e a Patrimonio - (patrimonio artistico) dall’anno 1935 in poi, ossia fino all’anno 1982, i beni sociali custoditi presso il Museo di Roma e la Cappella di San Silvestro.

- Nell’ Assemblea Ordinaria del 15 Aprile 1944 – Presidente Comm. Medici si decide di elargire un’indennità ai Soci che hanno subito dei danni a seguito dei bombardamenti del Luglio 1943, in particolare dei Soci residenti nel quartiere di San Lorenzo.

Rapporti con il Museo di Roma e con L’Accademia di San Luca.

Si è visto che dal 1934 tutto il materiale Storico Artistico, compreso l’Archivio Storico dell’Univerità dei Marmorari, ancora esisteva nella sua completezza ed aveva trovato una sua collocazione definitiva, presso il Museo di Roma.

Nel 1984 a causa di inagibilità di alcuni locali di palazzo Braschi la documentazione storica sarà spostata presso l'Archivio Storico dell'Accademia Nazionale di San Luca, ove ancora è conservata. Entrambe queste strutture ossia il Museo di Roma e l'Accademia di San Luca hanno avuto, ed hanno, grande importanza per la storia dell'Università, infatti entrambe sono state per alcuni anni anche Sedi Sociali.

Il Materiale Artistico dell'Università dei Marmorari depositato nel Museo di Roma e nell'Accademia di San Luca. Le due Sedi Sociali

Dal libro dei Verbali delle Assemblee risulta che il 17 Dicembre 1959 si svolse la prima Assemblea Ordinaria presso il Museo di Roma di Palazzo Braschi definito Sede Sociale dell'Università. La riunione fu la prima di una lunga serie che durò fino all'Assemblea del 17 Marzo 1983.

Successivamente le Assemblee sono state effettuate presso l'Accademia di San Luca, di cui la prima è stata quella del 17 Aprile 1984 e l'ultima quella del 14 Aprile 1987. Ciò fu possibile grazie all'interessamento del Presidente dell'Università, Priscilla Grazioli Medici ed alla disponibilità del Presidente dell'Accademia di San Luca Prof. Arch. Ludovico Quaroni.

Contemporaneamente era stata trasferita presso l'Archivio Storico dell'Accademia tutta la documentazione storica. Il trasferimento dell'archivio storico avvenne in quanto il locale messo a disposizione dal Museo per contenere i reperti storici dell'Università non fu ritenuto più idoneo a garantire l'integrità degli antichi manoscritti, compresi i libri del 1400; infatti di lì a pochi anni e precisamente nel 1987 Palazzo Braschi sarà definitivamente chiuso per inagibilità, per poi dare inizio ai lavori di ristrutturazione e risanamento che durarono fino al 2002, anno in cui il Museo riaprì.

Per quanto riguarda lo stato attuale del patrimonio artistico possiamo dire che è ben custodito nei depositi del Museo, ma non visibile al pubblico, come già accennato, esso consiste in 169 oggetti che sono stati catalogati, schedati e molti fotografati. per cui molti di più di quelli schedati dal prof. Galassi nel lontano 1922 che costituiscono comunque il nucleo principale.

Purtroppo questi cimeli non sono visibili al pubblico, anche se nel sito INTERNET del Museo, si accenna tra il materiale esposto nella sezione “Costumi e Paramenti ” *ad alcuni paramenti e arredi liturgici, risalenti ai secoli XVII e XIX, provenienti dalla chiesa dell'Università dei Marmorari Romani, realizzati in damaschi e broccati, a volte decorati da ricami e passamanerie di notevole qualità”.*

Oggetti che per il loro valore storico ed artistico dovrebbero essere esposti al pubblico anche se non in forma stabile anche mediante l'allestimento di una Mostra tematica temporanea dedicata all'antica Università dei Marmorari di Roma.

Documenti Storici dell'Università dei Marmorari di Roma conservati presso l'Archivio Storico dell'Accademia Nazionale di San Luca.

La documentazione, che costituisce il FONDO MARMORARI, consiste principalmente nell'Archivio Storico dell'Università dei Marmorari di Roma che va dagli anni 1406 agli anni 1957 interessando un periodo di 551 anni.

La documentazione è stata egregiamente trattata e studiata nel 1993 nella monografia più volte richiamata di ALEXANDRA KOLEGA ed eseguita per conto della rivista *RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO* - ROMA 1993.

La principale documentazione è rappresentata dagli Statuti dell'Università e della Confraternita - Compagnia dei Ss. Quattro Coronati. Tra questi vi è quello della fondazione dell'Università del 1406.

L'archivio è strutturato sinteticamente in quattro nuclei documentari.

- Primo Nucleo - Comprende le Carte dell'Università degli Scalpellini di Roma.

Documentazione che va dal 1406 al 1801.

Documentazione che va dal 1860 al 1906.

- Secondo Nucleo - Comprende le Carte della Compagnia dei Ss. Quattro Coronati - (sodalizio religioso).

Periodo che va dal 1597, anno della sua costituzione al 1890 anno della sua soppressione a causa della legge Crispina sulle Opere Pie.

- Terzo Nucleo - Costituito dalle Carte dell'Associazione fra i Capi d'Arte Marmorari, composta dagli stessi uomini dell'Università per tutelare gli interessi dei "Maestri" - padroni di bottega. _

Comprende il periodo 1902 - 1906

- Quarto Nucleo - Costituito dalle Carte prodotte dalla stessa Università dei Marmorari rinnovatesi nel 1906 con l'assorbimento dell'Associazione fra i Capi d'Arte, ed erede della tradizione artistica e religiosa dell'antico sodalizio e della soppressa Compagnia.

Gli Statuti

Il documento più importante è lo Statuto del 1406 che è composto da un nucleo originario

comprendente i capitoli da 1 a 33 e da numerose “additiones” redatte dal 1508 al 1679.

Lo Statuto del 1406, che è composto da un nucleo originario comprendente i capitoli da 1 a 33 e da numerosi “additiones” redatte dal 1508 al 1679.

Il documento, manoscritto rilegato in pelle nera, riporta trascritto il testo statutario con le relative approvazioni.

E' ritenuto un esemplare di valore che fu esibito per le “conferme,” è arricchito di tutte le scritture relative ad avvenimenti importanti per l'Arte. Le “additiones” che costituiscono i capitoli dal 34 al 53 dello Statuto, recano la memoria della congregazione che le adottò e delle persone presenti, del luogo ove si radunavano, nonché considerazioni generali sullo stato dell'Arte a motivo delle decisioni adottate.

Il volume viene così a costituire l'unica fonte rimastaci della Storia dell'Istituto dal 1406 al 1596 anno in cui si inizia la serie dei “Libri” del Camerlengo, e dopo questa data, la più importante in assenza dei libri delle congregazioni.

Lo Statuto originario come detto è composto da 33 capitoli scritti prima in latino e poi tradotti italiano, ciascuno dei quali presenta il capolettera miniato rispettivamente in blu e in rosso.

L'Archivio conserva il “breve” della “riforma statutaria” del 1757 approvata da Benesetto XIV con la sottoscrizione del cardinale Domenico Passionei, segretario dei “brevi” e protettore dell'Arte.

Altri documenti sono:

I Verballi delle Congregazioni.

Le Carte Contabili e l'Organizzazione Economica.

Documentazione varia

Tra questa interessantissima, vi è una carta testamentaria con la quale Gian Lorenzo Bernini dona alla Confraternita una consistente somma affinché dopo la sua morte provveda alla sua anima facendo celebrare delle messe commemorative

L'Archivio Storico è composto complessivamente da 740 documenti

L'Università dei Marmorari dai primi anni '50 ad Oggi attraverso i Verballi delle Assemblee.

L'Associazione Culturale dell'Università dei Marmorari di Roma

Le attività dell'Università proseguirono, sia per gli ultimi anni '40 che per gli anni '50, in maniera alquanto ridotta tra molte difficoltà considerando anche le difficoltà generate dalla situazione bellica, nella continua ricerca di una Sede Sociale propria e definitiva atta ad ospitare anche i Beni e i Materiali Storici e Artistici. Si rinnovarono le cariche sociali e si pose l'obiettivo di redigere un nuovo Statuto in sostituzione di quello del 1906 ritenuto ormai superato.

- Nell' Assemblea Straordinaria del 15 Ottobre 2004, assemblea chiesta dai soci Dario Del Bufalo e Enrico Fiorentino, presidente Priscilla Grazioli Medici, tenuta presso il laboratorio del socio Fiorentino ubicato in Via Margutta si puntualizzò sulla scarsa attività dell'Università, contestando la conduzione della stessa che per più di 20 anni era stata completamente inattiva. Si chiese il rinnovamento delle cariche sociali. Cariche che vennero rinnovate con la nomina del nuovo consiglio direttivo che venne costituito dai soci:

Enrico Fiorentino - Presidente - 1° Console

Livio Scatolini - Vice Presidente - 2° Console

Dario Del Bufalo - Segretario

Con tale assemblea si dette avvio ad una serie di decisioni e di iniziative che porteranno l'Università a celebrare dignitosamente i 600 anni della sua fondazione.

- Nell'assemblea ordinaria del 7 Febbraio 2005 tenuta sempre nel laboratorio del presidente a Via Margutta, il segretario Dario Del Bufalo propose di ubicare la Sede Sociale presso il Castello della Cecchignola e di trasferirvi anche i Beni di palazzo Braschi e dell'Accademia di San Luca. Inoltre si decise di apportare modifiche allo Statuto del 1906 per adeguarlo alle nuove esigenze e si propose la realizzazione di un Museo dei Marmorari Romani.

- Nell' Assemblea del 4 Novembre 2005 si decise di fare la richiesta al Ministero dei Beni Architettonici e Culturali di istituire un Comitato Nazionale per le celebrazioni del VI Centenario della fondazione ricadente nel 2006 (1406 – 2006) e di ottenere finanziamenti per la pubblicazione di un libro su l'Università. Proposta che fu approvata all'unanimità.

- L'Assemblea del 28 Ottobre 2006 venne tenuta presso la nuova sede sociale del Castello della Cecchignola, vennero rinnovate le cariche sociali; Dario Del Bufalo venne eletto Presidente e venne presentato il Programma per le celebrazioni del VI Centenario e il Comitato Nazionale per le Celebrazioni, presieduto dal Prof. Raniero Gnoli e costituito da eminenti Personalità ed importanti Enti, Associazioni ed Organizzazioni pubbliche e private.

Gli anni 2007 e 2008 (in parte) furono impegnati per le celebrazioni del VI centenario, vennero pubblicati i libri UNIVERSITA' dei MARMORARI di ROMA - 1406-2006 e MARMORARI MAGISTRI ROMANI, entrambi di Dario Del Bufalo, in seguito fu ristampato il libro ANTIKE PORPHYRWERKE di Richard Delbrueck, che poi sarà rivisitato e tradotto dal tedesco in inglese e italiano da Dario Del Bufalo con il titolo PORPHYRY – Rosso Imperiale – Potere e Religione..

Venne realizzata e distribuita ai soci la Medaglia Commemorativa e istituito il sito Internet dell'Università.

Questo importante Evento mise in evidenza “maggiormente” la necessità di rivedere lo Statuto del 1906 non più adeguato ai tempi, di dare più impulso all'Università stessa cercando un maggior coinvolgimento degli Iscritti e dei giovani “Marmorari” cercando di rendere l'istituzione maggiormente visibile, cercando per l'appunto l'utilizzazione anche di sistemi informatici.

- Per questi obiettivi venne indetta l'Assemblea del 25 Novembre 2008 presso la Sede del Castello della Cecchignola dove vennero rinnovate le cariche direttive con la nomina a Presidente di Otello Scatolini e si discusse sulle modalità per il raggiungimento degli obiettivi prefissati..

Si partì dal presupposto che l'Università dei Marmorari di Roma doveva essere non solo un'istituzione di tipo Accademico, ancorata alla sua Antica e Gloriosa Storia di cui ci si ricordi solo in occasione dei suoi centenari, ma, basandosi proprio sulla sua storia, doveva essere un'Istituzione, agile, dinamica e rinnovata secondo le esigenze dei tempi, dotata di adeguati strumenti che sappia trasmettere i suoi valori, storici, artistici e culturali derivanti sempre dalle antiche conoscenze, mediante azioni ed attività di tipo operativo, alle giovani generazioni, utilizzando per questo anche il suo patrimonio storico e artistico depositato presso il Museo di Roma e l'Accademia di San Luca.

*Per il raggiungimento di questi obiettivi si propose di conservare il Vecchio Statuto del 1906 che resta la struttura di base, ossia il nucleo originario di riferimento storico, ma di affiancare questa con la creazione di una **Associazione Culturale**, inserita nel contesto legislativo e giuridico in essere, ed avente la funzione principale di essere la “struttura “ operativa della prima.*

La proposta fu approvata all'unanimità con l'auspicio anche di riallacciare i rapporti con il Museo di Roma e l'Accademia di San Luca.

L'Associazione Culturale dell'Università dei Marmorari di Roma

In data 5 dicembre 2011 in una prestigiosa Sala del Museo di Roma, piazza San Pantaleo 10, già Sede Sociale dell'Università dei Marmorari di Roma, alla presenza dell'Arch. Mattered, Direttore del Museo di Roma e della Dott.sa Ivana Della Portella e del Notaio Dott. Giorgio Mario Calisconi, come deciso nell'Assemblea del 25 Novembre 2008, venne ufficializzato l'Atto Costitutivo dell'Associazione con il nome di:

**“ASSOCIAZIONE CULTURALE UNIVERSITA’ DEI MARMORARI DI
ROMA”**

**con sede in Roma (RM), Vicolo della Cecchignoletta n. 14 - presso il Castello della
Cecchignola.**

Lo STATUTO dell’Associazione all’Art. 2 “Scopi e finalità” recita:

L’Associazione non ha fini di lucro e si propone di promuovere, divulgare, diffondere e continuare il pensiero, l’arte e gli ideali dell’antica università dei marmorari, fondata nell’anno 1406 (millequattrocentosei), attraverso attività ed iniziative dirette a promuovere la tutela del patrimonio storico, artistico e culturale ed a valorizzare la produzione, diffondendo, attraverso specifiche iniziative, la cultura dell’arte come valore da condividere e proteggere.

L’Associazione, in particolare, ha quale scopo primario:

- a) la tutela, la promozione e la valorizzazione delle cose di interesse artistico e artistico (D. Lgs. 42/2004), ivi comprese le biblioteche ed in particolare quelle di proprietà dell’antica università dei marmorari;*
- b) la promozione della cultura e dell’arte;*
- c) la valorizzazione del territorio attraverso la riscoperta dei patrimoni museali, storici, artistici e culturali;*
- d) la valorizzazione dei patrimoni artistici e culturali, anche attraverso la promozione di iniziative divulgative;*
- e) la tutela, la promozione e la valorizzazione dei relativi beni di interesse artistico e storico, ivi compresi mobili ed immobili, biblioteche, manoscritti, autografi, carteggi, libri, stampe ed incisioni aventi carattere di rarità e pregio.*
- f) la formazione di figure professionali deputate alle attività sopra menzionate;*
- g) l’organizzazione di convegni, seminari ed attività didattiche, formative e de ogni altra natura volte a diffondere ed approfondire le tematiche connesse alla tutela e valorizzazione di detti patrimoni;*
- h) la tutela, la promozione e la valorizzazione della cultura, dell’arte e dell’artigianato marmoraro;*
- i) l’istruzione, la formazione e la divulgazione delle competenze nel restauro e nella lavorazione dei materiali lapidei antichi e moderni atti a tramandare la storia, le tradizioni ed il mestiere del*

marmoraro romano, nonché la divulgazione della storia dei marmorari di Roma e del mestiere del marmoraro romano tramite convegni, pubblicazioni e stage;

j) la ricerca storica e culturale volta ad approfondire e diffondere la conoscenza dei menzionati patrimoni;

k) lo svolgimento di attività promozionali e culturali attraverso l'ideazione, l'organizzazione ed il coordinamento di eventi quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, tavole rotonde, seminari, corsi di lezione, dibattiti, conferenze, convegni, mostre, fiere e manifestazioni;

l) la formazione e l'educazione all'arte;

m) la promozione di iniziative di marketing, la pubblicazione di guide per musei, cataloghi di mostre, atti di convegni e di altre pubblicazioni volte alla valorizzazione storica, artistica e culturale;

n) la consulenza ad enti pubblici e privati relativamente alle attività di cui sopra;

o) la progettazione e la realizzazione di un museo del marmo.

E' fatto divieto di intraprendere attività diverse da quelle previste nel presente statuto, fatta eccezione per quelle direttamente connesse a quelle istituzionali ovvero accessorie per natura a quelle statutarie in quanto integrative delle stesse.

Sono presenti i soci fondatori

Ivano Baiocchi

Becci Vincenzo Giancarlo Beneo

Armando Civitella

Riccardo Civitella

Civitella Severino

Dario Del Bufalo

Sandro Fiorentini

Frioli Adriano

Frioli Giustino

Maurizio Giammei

Giura Domenico

Leonardo Onori

Lionello Recchia

Russo Francesco

Carlo Scafa

Scatolini Livio

Scatolini Otello

Franco Vitelli

I soci fondatori firmano l'atto di costituzione e lo statuto.

Viene nominato il primo Consiglio Direttivo che è composto dai signori Scatolini Otello, Presidente; Civitella Riccardo, Vice Presidente e Frioli Giustino, Segretario.

Si pensa che con queste **Finalità e Scopi** l'Università dei Marmorari con la sua ricchezza storica e culturale, data la particolare situazione politico-economico- dell'Italia, possa contribuire al rilancio di una delle **Eccellenze** più significative italiane, e l'operato dell'Associazione possa essere un valido supporto alla conoscenza sia a livello nazionale che internazionale all'Arte della lavorazione della Pietra e del Marmo per tale scopo si propone di realizzare un Mostra temporanea presso lo stesso Museo di Roma dei cimeli e dei documenti storici dell'Università e che tale iniziativa possa essere un primo passo per portare a conoscenza di un vasto pubblico l'antico sodalizio, l'arte della lavorazione della pietra a Roma e dell'Associazione stessa. Mostra che potrebbe essere esportata all'estero.

Un'altra iniziativa che darebbe visibilità all'operato dell'Associazione è quella di pubblicizzare la proposta per la realizzazione di un Museo sull'Arte Marmorara di Roma, come previsto al punto "o" dello Statuto dell'Associazione. Questa sarebbe una proposta di stimolo da sottoporre agli organi istituzionali, proposta che prevede la realizzazione di un "**MUSEO DELL'ARTE MARMORARA ROMANA**", da realizzarsi presso l'ex Antiquario Comunale del Celio",

Rapporti con l'Estero e con le altre Istituzioni Culturali – Progetti per il futuro.

Al fine di far conoscere le propria attività e la sua centenaria storia l'Associazione Culturale ha avviato iniziative per instaurare contatti e rapporti culturali con Paesi esteri come la CINA e Paesi del Mondo Arabo. Per questo scopo si sono avviati contatti e nominati "delegati all'estero" dell'Università dei Marmorari.

Importante è stata la visita del Sig. ZHANG JIAND, Consigliere Culturale dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese in Italia, avvenuta il giorno 27 Ottobre del 2015 alla Cappella di San Silvestro. al quale è stata illustrata la Storia della Cappella, il significato storico e iconografico presente in relazione anche con il Complesso Basilicale dei Santi Quattro Coronati e con

l'Università dei Marmorari. Era presente anche il Delegato all'Estero per la Cina, Ing. GIUSEPPE BIAFORA.

Nell'Assemblea Ordinaria del 16 Dicembre 2016 è stata confermata la Delega all'Estero per i Paesi Arabi ai Signori BRUNO SALERNO e ANDREA LOMORO; delega conferita nell'Assemblea precedente.

Oltre queste attività per rilanciare gli obiettivi previsti nello Statuto dell'Associazione Culturale saranno intraprese iniziative per una più approfondita conoscenza dell'Università specialmente tra i giovani. Tra queste vi è il progetto di organizzare una Mostra temporanea su l'Università dei Marmorari da tenersi presso il Museo di Roma di Palazzo Braschi esponendo gli apparati e i cimeli dell'Università lì depositati e della documentazione storica custodita presso l'archivio storico dell'Accademia di San Luca.

ROMA - GENNAIO 2017

GIUSTINO & FRANCESCO FRIOLI